È finita l'odissea di Cataldo Albanese
il giovane di Massafra rapito il 9 ottobre
Rilasciato sulla statale 106 di notte
Stravolto, impaurito, ha camminato a lungo

Riscatto di 2 miliardi? La famiglia nega
Anche il ragazzo sfugge a molte domande
Ancora insoluti gli inquietanti enigmi
di un sequestro dal copione non «classico»

«I miei 6 mesi bendato e in catene»

È finita l'altra notte la lunga prigionia di Cataldo Albanese, giovane imprenditore di Massafra, centro alle porte di Taranto, rapito in circostanze misteriose la sera del 9 ottobre 1989 mentre a bordo della sua Mercedes si recava a trovare la fidanzata. È stato liberato sul ciglio della statale 106 (la Taranto-Reggio Calabria) nei pressi di Metaponto. Mistero dell'eventuale riscatto pagato dalla famiglia.

Cataldo Albanese con i genitori dopo il suo rilascio

ONOFRIO PEPE

MASSAFRA. Per il rilascio di Cataldo Albanese erano stati chiesti diversi miliardi, ma i familiari ora sostengono di non aver pagato neanche un *soldo per la liberazione del loro congiunto*. Si parla però, insistentemente, di 2 miliardi di lire versante all'anonima sequestri. Sconvolto dalla fatica, e dalla paura, la barba incolta, gli stessi abiti, pantaloni e maglione, che indossava la sera del rapimento, più un giubbotto blù datogli dai sequestratori, appena rilasciato Cataldo Albanese ha camminato per un bel pezzo nella campagna, finché ha raggiunto una stazione di servizio da dove ha telefonato ai familiari e poi ai carabinieri. Lo hanno raggiunto il padre Umberto, titolare della «Smia sud», l'azienda di famiglia che opera nel settore delle macchine industriali, e suo fratello maggiore, Tonino.

Dopo aver riabbracciato all'una e mezzo di notte, i familiari, Cataldo Albanese è stato interrogato fino all'alba dal sostituto Procuratore della Repubblica di Taranto Ciro Saltalamacchia, che negli ultimi mesi ha condotto le indagini su questo secondo rapimento avvenuto in Puglia. Il primo fu a Fasano, quello di Marzio Perrini rilasciato nel luglio scorso proprio a pochi chilometri dal luogo dove è stato liberato Albanese. È una circostanza che ha subito fatto pensare alla stessa banda di sequestratori.

«Sono stato tenuto sempre in un casolare, legato con una catena al polso o, a volte, anche al collo. Non potevo leggere giornali, spesso avevo gli occhi bendati» racconta il giovane Cataldo. «Avevo perso la cognizione del tempo; non mi sono reso conto neppure di quando è arrivato il Natale». Gli inquirenti sperano, attraverso le testimonianze rese dall'Albanese di poter arrivare alla «mente» del sequestro. «abbiamo delle indicazioni – dice il magistrato – Circo Saltalamacchia – ora siamo nelle prima fase. In questi mesi abbiamo seguito delle piste di cui non posso parlare. Se gli Albanese hanno pagato un riscatto non so. Loro dichiaravano di non aver sborsato neanche una lira». Il magistrato aggiunge che «se Albanese si deciderà a collaborare» ci ò, naturalmente, sarà «utile».

Sull'interrogatorio cui è stato sottoposto l'Albanese il giudice non vuol rilenre in modo preciso. Si presume che si siano chiariti punti oscuri di questo sequestro che, per un certo periodo, non era considerato tale nelle statistiche del ministero degli Interni. Infatti, dato il silenzio dei rapitori e lo strano comportamento del padre di Cataldo Albanese, un ricchissimo imprenditore «fattosi» dal niente in pochi anni, qualcuno aveva pensato ad un'azione di rappresaglia, ad una vendetta nei confronti della potente famiglia di Massafra.

Il mancato ritrovamento della Mercedes nera guidata quella sera del 9 ottobre da Cataldo Albanese, e la denuncia della sua scomparsa solo dopo due giorni di assenza da casa, crearono intorno a questo caso lo scetticismo degli inquirenti, tanto che del sequestro albanese non si parlò più.

Lo scetticismo diminuì quando a casa Albanese iniziarono a giungere telefonate e lettere (scritte a quanto pare dallo stesso Cataldo) con le prime richieste di riscatto. Il padre e la madre del rapito non si davano pace chiesero che gli investigatori facessero di più, cercarono lo stesso Marzio Perrini a Fasano per avere consigli, incontrarono il vescovo di Acerra mons. Riboldi che rivolse un appello ai rapitori e si dichiarò pronto a prendere contatti con loro. Tramite il quotidiano locale anche Cesare Casella lanciò al rapito un messaggio a «non perdere la speranza». Finalmente, a gennaio, giunse a casa Albanese una lettera spedita da Paola, *paese in provincia* di Cosenza, con la prova che il giovane era vivo. Forse le trattative tra i banditi e le famiglia iniziarono a concretizzarsi in quei giorni.

Ora però i familiari dichiarono di non aver pagato alcun riscatto. Forse è l'impegno che Umberto Albanese, padre del rapito ha dovuto assumere con *i sequestratori. Oppure la liberazione* di Cataldo giungerebbe all'indomani delle «battute» che in questi giorni sono in corso in Aspromonte alla ricerca del covo dove era custodito Cesare Casella. L'anonima ha avuto paura? L'idea sembra poco credibile. Un'altra ipotesi si fa strada: per la liberazion e di Cataldo Albanese la famiglia avrebbe interessato ambienti che «contano». Se ciò fosse vero il caso Albanese assumerebbe aspetti davvero *inquietanti. Si allaccia anche l'ipotesi* che l'Albanese non sia stato prigioniero in Calabria, ma in qualche casolare della Basilicata. Intanto Cataldo, che sar à interrogato anche nei prossimi giorni, insiste che ricorda ben poco dei luoghi dove sarebbe stato tenuto pngioniero. «Ero incatenato – dichiara – prima di rilasciarmi mi *hanno fatto compiere un lungo* giro in auto con il viso coperto. Comunque mi hanno trattato bene e non mi hanno usato violenza. Dei miei carceneri so soltanto che uno aveva uno strano accento romano».

Ancora 5 ostaggi nelle mani dell'Anonima

ROMA. Dopo la liberazione di Cataldo Albanese, avvenuta l'altro ieri sera in provincia di Matera, sono cinque le persone ancora in mano ai sequestratori: Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi, Mirella Silocchi, *Vincenzo Medici* e la piccola Patrizia Tacchella. Celadon è stato sequestrato la sera del 25 gennaio 1988 a Colle San Pietro di Arzignano (Vicenza). Quattro o cinque uomini armati e mascherati irruppero nella sua villa e, dopo aver immobilizzato i genitori, lo trascinarono con loro. Il padre Candido, industriale conciario, ha già pagato un riscatto di cinque miliardi ottenendo in cambio un richiesta di altri cinque miliardi.

Il 17 febbraio 1989, a Tradate (Varese), alcuni malviventi sequestrarono Andrea Cortellezzi, 22 anni, mentre andava a lavorare nell'azienda paterna; il 10 luglio, a Locri, i rapitori fe*cero poi trovare un plico postale* contenente un pezzo di orecchio, una foto, la patente e la lettera del giovane, che chiedeva al padre di pagare un riscatto di tre miliardi di lire. La mattina del 28 luglio 1989, a Collecchio (Parma), alcuni banditi, uno dei quali in divisa da finanziere, rapirono Mirella Silocchi, 50 anni, dopo aver fatto irruzione nella sua abitazione; il 22 novembre, sull'autostrada del Sole, tra Parma e Fidenza, il marito della donna, l'imprenditore Carlo Nicoli, avvertito da una telefonata anonima, trovò nei servizi igienici di un'area di servizio una busta contentente un orecchio della Silocchi.

Il 21 dicembre 1989 è stato rapito Vincenzo Medici, in contrada Attafi di Bianco *(Reggio Calabria) mentre era* al lavoro in una delle sue serre. Il 16 febbraio i carabinieri hanno sequestrato a Roma un miliardo di lire ritirato in una banca dal fratello del rapito, destinata forse al pagamento del riscatto. Il 9 marzo il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta dei familiari di restituzione della somma. L'ultimo sequestro in ordine di tempo, è stato quello di Patrizia Tacchella di otto anni e mezzo figlia dell'industriale Imerio Tacchella, proprietario della confezioni «Carrera». Il 29 gennaio, a Stallavena di Grezzana (Verona), Patrizia Tacchella era uscita di casa per andare a comprare dei dolci nel vicino *supermercato e non aveva più* fatto ritorno nella sua abitazione. In un primo momento la bambina era stata data per scomparsa, ma il 3 febbraio i genitori hanno ricevuto una sua lettera, con una foto, spedita dai rapitori. Secondo indiscrezioni trapelate l'8 febbraio, non confermate né smentite, il riscatto richiesto sarebbe di otto miliardi, ma il 2 marzo il sostituto procuratore della Repubblica di Verona, Angela Barbaglio, ha disposto il sequestro dei beni della famiglia Tacchella.

Disegni e poesie di bimbi in mostra per Patrizia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Il rapimento di Patrizia Tacchella va in mostra. Centotrenta lettere e disegni di bambini di tutta Italia, selezio*nati tra le migliaia di messaggi* spontanei giunti alla famiglia, sono esposti da ieri nel museo veronese di Castelvecchio, tra Pisanello e Mantegna. Una raccolta toccante, con impennate rabbiose in alcune lettere di bimbi a Cossiga. Lara Rossi, terza elementare di Stallavena, a Cossiga scrive così: «Caro presidente, sono la compagna di Patrizia. Non riesco a capire perché questi sequestratori continuano a fare del male. Perché, tu che puoi, non porti loro in un'isola a lavorare fino a quando non capiscono che non devono strappare le persone alle loro famiglie? Anche la mamma mi castiga se sbaglio, e loro perché non vengono puniti?». Bambini che vivono in un mondo di fantasie? Mica tanto. Sentite queste altre *cartoline per Cossiga*, Matteo: «Presidente, siamo stanchi di giocare a questo gioco». Christian: «A 8 anni si desidera solo giocare al sole. Lei ha mai giocato al sole?». Camilla: «Perché non ci hai risposto? Se non sei l'uomo che cerchiamo, a chi dobbiamo scrivere? Di chi ci possiamo fidare?». E Marika: «Manda le pattuglie dove quell'elicottero ha trovato Cesare Casella. Se le hai già mandate, prova a mandarle più in là».

Queste cartoline, in fotocopia, adesso sono esposte in una sala del museo di Castelvecchio, a Verona, assieme a 130 tra disegni e «lettere a Patrizia» inviate dai bambini di tutta Italia dopo il rapimento della piccola Tacchella. Una rassegna inaugurata ieri sera, che durerà fino a Pasquetta *(per diventare, poi, itinerante)* e che ricorderà ai turisti in visita ai Pisanello e ai Mantegna anche l'altra faccia dell'Italia.

Di lettere spontanee, dice commosso il papà della bimba, Imerio Tacchella, «ce ne sono arrivate a migliaia. Risponderò a tutte, ma solo assieme a Patrizia, quando sarà *tornata*». Lui, *naturalmente*, è quello che ha «prestato» il maggior numero di «opere» per questa mostra, organizzata dal Comune di Verona e dal comitato *spontaneo di Stallavena* che ha già distribuito in Italia un milione e mezzo di cartoline con l'appello a Cossiga, «perché Patrizia sia l'ultima». «I bambini – dice papà Tacchella – non riescono a disegnare il male. Si esprimono con favole a lieto fine». Ed è vero, perché la maggior parte dipinge e immagina il momento del ritorno della loro amica. Ma non del tutto, perché affiorano anche idee e proposte graffianti. E la prima, all'ingresso della mostra, è un rimprovero ai genitori di Patrizia: «Dovreste stare un po' più attenti a lasciare i bambini da soli, perché o li rapiscono o si perdono». Il messaggio è in una letterina a forma di foglia che, con tante altre, forma un enorme albero. Con i rapitori, i toni sono duri. Una bambina disegna una catena e sotto ci scrive: «Questa catena toglie la libertà. Io non la metterei nemmeno a voi». Una poesia inizia: «I rapitori hanno un cuore cattivo, duro come pietra». Andrea, 11 anni, dice: «Cari capi di Stato, una volta catturati i rapitori, gradirei che scontassero la loro pena». Ma aggiunge. «Desidero che voi diate un lavoro a questi uomini soli, abbandonati dalla società, che cercano di guadagnar denaro solo rapendo persone».

Intanto sono passati due mesi, è arrivata la primavera e Patrizia non torna. Denis, prima elementare, la consola con una poesia: «*Gli uccellini non* canteranno, i fiori non sboccerannno, tutto resterà come quel giorno, solo al tuo ritorno la primavera ti darà il buongiorno».

Un'analisi della Società autostrade sui sinistri avvenuti fra il settembre '89 e il marzo '90
Secondo un sondaggio Abacus, il 52% degli italiani ritiene urgente l'adozione del «palloncino»

Sabato sera, «meno incidenti, tutti mortali»

In autostrada, il sabato sera, gli incidenti sono di meno, ma tutti mortali. Lo dice un'analisi della Società autostrade sui fine settimana dal settembre '89 al marzo di quest'anno. Un sondaggio dell'Abacus rivela che il 52% degli italiani ritiene urgente l'introduzione del «palloncino» antialcool. Il 75% chiede orari anticipati di apertura e chiusura per le discoteche. «Delusione» per il pacchetto-sicurezza del governo.

ROMA. Non c'è davvero entusiasmo attorno al *pacchetto sicurezza* che il governo mette in campo contro le stragi del sabato sera. Prevale la sensazione che di concreto ci sia ben poco: il decreto antialcool, che è promesso entro una settimana. Il resto sa di indistinto futuro.

Così Maria Belli, fondatrice del gruppo dei «genitori antirock» di Forlì, accoglie positivamente l'annunciata «campagna di informazione e prevenzione» contro alcool e velocità, e il ventilato divieto, per i neopatentati, di guidare auto di grossa cilindrata. Ma è convinta che le «consultazioni» del governo con le Regioni per decidere nuovi orari di apertura e chiusura delle discoteche e restrizioni alla vendita degli alcolici cominceranno «se va bene, a ottobre», visto che di mezzo ci sono le elezioni amministrative.

Se la «mamma antirock» è «delusa», Grazia Zuffa, incaricata delle politiche giovanili nel governo ombra del Pci, ritrova nel *pacchetto-sicurezza* l'«abitudine annosa ad interventi di natura emergenziale, sull'onda dell'indignazione e dello sgomento collettivi, ma totalmente al di fuori da una logica politica complessiva di prevenzione e sicurezza civile». Il ministro dei Lavori pubblici Prandini, appena insediato, «innalzò subito i limiti di velocità». E proprio lui ha proposto l'interdizione delle auto superveloci ai neopatentati, un gesto che sembra «collegare alla cilindrata delle auto una sorta di deroga ai limiti di velocità».

Un sondaggio dell'Abacus, che sarà presentato questa sera a «Parlamento in», il settimanale di politica di Retequattro, *rivela che dubbi analoghi serpeggiano* nell'opinione pubblica. L'Abacus sostiene che il 52% degli italiani considera il controllo del tasso alcolico dei guidatori il provvedimento più urgente da attuare contro le stragi del sabato sera. Il 27% è favorevole a controlli di polizia più rigorosi. Solo il 17% vuole che ai neopatentati siano proibite le auto di grossa cilindrata. Il 75% – dice ancora il sondaggio – vorrebbe che le discoteche aprissero e chiudessero prima.

La Società autostrade dell'Iri-Italstat propone invece alcuni aggiornamenti statistici: dicono che nel 1989 e nei primi mesi del '90 sulle autostrade l'incidentalità e la gravità degli incidenti sono diminuite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; e che l'incidentalità della domenica (che include il sabato notte) è inferiore alla media giornaliera annua, ma presenta sinistri molto più gravi, con un numero di morti che supera di gran lunga quello dei feriti.

Per ogni incidente del sabato sera – spiega la Società autostrade – c'è almeno un morto, e la responsabilità degli incidenti rilevati fra la notte del sabato e l'alba della domenica è da «attribuirsi totalmente al comportamento dell'uomo»: cadute, investimenti, uscite di strada, sbandamenti. In sette mesi (settembre '89-marzo '90), nelle notti della strage, ci sono stati undici incidenti gravi, con 17 morti e 2 feriti.

In attesa che i provvedimenti del governo divengano tangibili, *chi può mette in moto pro*prie forme di prevenzione. L'Associazione amici dello spettacolo realizzerà uno spot televisivo contro la «febbre del sabato sera», accogliendo un invito rivolto dal sindaco di Ravenna, Mauro Dragoni. Sarà girato nella città che per prima ha regolamentato la chiusura anticipata dei locali pubblici.

La rivista «Prospettive del mondo», invece, ha condotto un'inchiesta sui «giochi della morte» che i giovani, in alcune città d'Italia, e quasi sempre all'uscita dalle discoteche, si divertirebbero ad azzardare: attraversare di corsa le carreggiate dell'autostrada; arrestarsi con la moto all'ultimo momento proprio davanti a uno strapiombo; impennarsi con le moto il più a lungo possibile. Un agghiacciante elenco di sfide sulle quali spesso – afferma l'indagine – fiorisce un mercato delle scommesse. □ *V.R.*

Carabinieri durante un controllo all'ingresso di una discoteca bolognese

Puniti per una sbronza con raid in auto

Bologna vietata a sei ragazzi per 6 mesi

Per sei mesi non potranno tornare a Bologna, se non per gravi motivi di salute o di lavoro. Così il pretore ha punito sei giovani, cinque ragazzi e una ragazza, che dopo essersi scolati cinque bottiglie di vino, hanno compiuto un raid automobilistico nel centro del capoluogo emiliano. I sei, se non vogliono finire in carcere, dovranno stare alla larga dalle Due Torri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Galeotte furono le bottiglie di frizzante, scolate d'un fiato in osteria. Non fosse stato per quella sbronza, sette ragazzi tra i 17 e i 23 anni, provenienti da Ravenna e Ferrara, avrebbero potuto tornare a Bologna anche stasera. Il pretore Carlo Ugolini ha invece deciso di punire con una pena aggiuntiva i pendolari del divertimento ad alto tasso etilico, sorpresi mentre si aggiravano in auto per il centro, travolgendo birilli spartitraffico e motociclette in sosta, rubando le targhe in marmo di un ufficio pubblico. Accusati di furto e danneggiamento aggravato, i sei più grandi se la sono cavata con una condanna a quattro mesi di carcere. La pena, patteggiata dal difensore d'ufficio dei giovani con il pubblico ministero, è stata sospesa. Ma a una condizione: gli imputati per sei mesi non potranno tornare a Bologna, se non per ragioni di lavoro o gravi motivi di salute. Il settimo non ha ancora compiuto diciotto anni e sarà giudicato dal Tribunale dei minorenni.

Se fosse stata in vigore la legge sul test alcolometrico (prova del palloncino), che stabilisce il principio per cui chi guida non beve, la condanna sarebbe stata probabilmente più pesante. Al divieto di tornare a Bologna, si sarebbe probabilmente aggiunto il ritiro della patente per i due autisti del gruppo.

La decisione del pretore, sembra anticipare di qualche giorno il legislatore, ma suscita reazioni differenti tra gli esperti. «Non conosco gli atti del processo, ma non vorrei che sull'onda delle discussioni di questi giorni si arrivasse a delle superpene *per l'ebbro serale*», commenta Guido Magnisi, avvocato bolognese, «il rischio è che certi imputati vengano sanzionati più del dovuto».

Di parere opposto Mario Giulio Leone, un altro avvocato bolognese, che paragona la sentenza bolognese a quella che recentemente ha interdetto gli stadi agli ultrà condannati per atti di violenza: «Se la frequentazione di un luogo stimola a commettere dei reati, ben venga una forma di interdizione», dice il legale, «l'importante è che ci sia un collegamento tra la motivazione che ha spinto a commettere un reato e il provvedimento deciso dalla magistratura. Non mi piacerebbe che giovani come quelli fermati ieri notte *fossero puniti perché sono* dei provinciali. In caso contrario, devo dire che la pena stabilita dal giudice mi sta bene: è come uno scapaccione dato a un bambino, non pregiudica il futuro di quei ragazzi».

La nottata brava dei sette è cominciata poco dopo le 23. Giunti da Ravenna a bordo di una Fiat Ritmo e di una Cytroen, i ragazzi si sono seduti ai tavoli di una osteria bolognese, nella zona del Pratello. Qui in due ore hanno ordinato cinque bottiglie di vino bianco. Fatto il pieno, i ragazzi sono saliti sulle auto e hanno iniziato un raid per le vie di Bologna. Nella centralissima piazza Malpighi, hanno abbattuto alcuni birilli spartitraffico e rubato la targa in marmo dell'ufficio imposte dirette. Poi hanno investito una moto di grossa cilindrata parcheggiata ai margini della strada: il carburante uscito dal serbatoio ha invaso la carreggiata. Alcuni carabinieri in borghese hanno bloccato i sette mentre si aggiravano vicino ai pacchi di giornali depositati vicino a un'edicola. «Siamo stati dei fessi - ha detto uno dei ragazzi - noi la legge non la conosciamo».

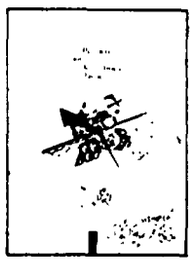
Previsioni dell'Istat

Tramonta la famiglia con nonni e nipoti Molte donne sole e anziane

ROMA Quante saranno le famiglie italiane tra trent'anni e come saranno composte? L'Istat tenta una previsione, non tenendo conto però dei flussi immigratori, che certamente influenzeranno in modo decisivo quantità e struttura dei nuovi nuclei. Entro il 2020 si formerà un numero oscillante tra 2,6 e 3,5 milioni di neofamiglie che così raggiungeranno la cifra complessiva di 23,9 milioni. Due i fattori che ne determineranno le caratteristiche: la contrazione della nascite e l'allungamento della vita media. Così le famiglie «patriarcali», composte cioè da più generazioni, tendono a scomparire passando dal 14,9% del 1981 al 10,2% del 2000 ed al 7,7% del 2020. Dall'altro lato aumentano le famiglie nucleari e in particolare quelle composte da un'unica persona, generalmente donna (perché più longeva) e anziana: tra 2,8 e 3 milioni nel 2000, fra 3,7 e 3,9 milioni nel 2020. Un dato che dovrebbe essere approfondito e valutato attentamente per attivare in tempo adeguate politiche sociali nei confronti di questo tipo particolare di popolazione. Contrariamente al «modello» di famiglia che oggi sembra dominante, tuttavia, non crescono i «single», coloro cioè che fra i 15 e i 34 anni, scelgono di vivere soli. Anzi diminuiranno in modo notevole, passando da 346.754 del 1995 a 274.736 del 2020. «Tiene» invece il nucleo più tradizionale, quello formato da 3-4 persone. Secondo le previsioni Istat, nel periodo considerato, il loro numero scenderà – secondo le ipotesi più negative – da 9.498.369 a 9.375.748.

Comunque le cifre avanzate dall'Istituto di statistica sono tutte legate all'ipotesi che la popolazione, dopo una sostanziale stasi di quest'ultimo decennio del Ventesimo secolo, inizi a diminuire dal 2000, quando dovremmo essere 57.611.000 (56.411.000 nel 2010). Ma come dicevamo, si tratta di una proiezione del tutto irrealistica, perché non tiene conto del massiccio fenomeno dell'immigrazione che ha investito il nostro paese. Due milioni o forse più vivono già in Italia ed altri ne arriveranno prima dell'arco dei trent'anni, modificando profondamente le tendenze demografiche nazionali. Le previsioni Istat quindi dovranno essere rivedute e corrette anche alla luce del censimento che lo stesso Istituto si appresta a fare nel 1991 e che riguarderà anche tutti gli immigrati presenti.

Editori Riuniti



Russell McCormmach

Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana.
C'erano una volta la civiltà
e il progresso. Tutto finì all'improvviso...
Un romanzo che è anche un saggio
di storia del pensiero

«I Grandi» Lire 28.000